

8. Francese, provenzale e spagnolo

Passiamo ora a descrivere brevemente tre delle numerose lingue romanze. La scelta è caduta su questi tre idiomi, perché ovviamente non c'è tempo per parlare di tutte. Inoltre, esse rivestono un'importanza storica e letteraria. I due idiomi gallo-romanzi (Francese e Provenzale) hanno avuto un'importanza capitale nell'evoluzione della letteratura italiana nel Medioevo, benché al giorno d'oggi il Provenzale stia perdendo sempre più terreno di fronte al Francese e sia ridotto quasi al rango di un dialetto. Il Francese è poi una lingua di altissimo prestigio culturale, che in secoli passati ha svolto un ruolo analogo a quello svolto oggi dall'Inglese; ed è ancora parlato, come si è visto, in numerosi paesi extraeuropei. Lo Spagnolo, oltre al suo prestigio letterario, è la lingua romanza più parlata al mondo, e una delle più parlate in assoluto; tra l'altro in continua espansione all'interno del territorio degli Stati Uniti.

8.1 Il Provenzale

Il Provenzale è una lingua (o piuttosto un insieme di dialetti con tratti comuni) appartenente, insieme al Francese e al Franco-Provenzale, al gruppo delle lingue Gallo-romanze (discendenti quindi del Latino che si parlava nell'antica Gallia). La denominazione "Provenzale" è in uso soprattutto in Italia. In realtà, il Provenzale propriamente detto è solo uno dei dialetti di questa lingua, parlato nella regione della Provenza (l'antica *Provincia* romana). In Italia, l'estensione del nome "Provenzale" a tutti i gruppi dialettali che compongono tale unità dipende probabilmente dal fatto che la Provenza è la regione più prossima ai confini italiani. Un'altra denominazione è quella di "Lingua d'oc" (da qui l'aggettivo "occitanico"); la quale segue l'uso medievale di designare le lingue con la particella che significa "sì" (il Francese antico è la "lingua d'oïl"; l'Italiano antico è la "lingua del sì"). In Provenzale, *oc* (< latino *hoc*) significa appunto "sì". Nel Medioevo è stata denominata anche *Lemosi* "Limosino", dal nome della regione di Limoges, il cui dialetto aveva acquisito una particolare reputazione, poiché vi erano nati alcuni dei principali trovatori. È dunque una lingua dal nome estremamente variabile, segno tangibile di una mancanza, negli stessi parlanti, della coscienza di un'unità linguistica.

La collocazione geografica del Provenzale è tra la catena dei Pirenei a sud-ovest, che lo separa dalla Penisola Iberica; il mar Mediterraneo a sud; il confine con l'Italia a est; il confine col Francese a nord;¹ ed infine, l'Oceano Atlantico a Ovest. Occupa quindi la metà meridionale della Francia.

Se percorriamo la linea costiera mediterranea, e passiamo dalla Liguria alla Provenza, constatiamo che il confine linguistico tra dialetti liguri e dialetti provenzali è abbastanza coincidente col confine politico tra Italia e Francia. A Ventimiglia, l'ultima città italiana prima del confine con la Francia, si parla un dialetto ligure; poco passato il confine, troviamo, in Francia, la città di Nizza, dove si parla un dialetto provenzale. A metà strada tra Ventimiglia e Nizza, ma in territorio francese, c'è la città

¹ Che una volta giungeva fino al fiume della Loira, ma al giorno d'oggi si è spostato più a Sud, a favore del Francese.

di Mentone, che parla un dialetto di transizione tra Ligure e Provenzale. Monaco era un'isola linguistica ligure.²

La corrispondenza tra confine geografico, politico e linguistico viene a mancare se si lascia la costa mediterranea e si prosegue a nord lungo lo spartiacque alpino. Le Alpi non segnano un netto confine linguistico tra Provenzale e dialetti italiani (qui ligure e piemontese). Difatti, non sempre le grandi barriere naturali, come catene montuose, fiumi, ecc. funzionano da preciso confine linguistico. Nella regione alpina tra Francia e Italia (quindi al confine tra Provenzale e ligure-piemontese), la distribuzione linguistica è dovuta per lo più non già ai confini naturali, ma a ragioni storiche. Questi territori appartennero per secoli a una sola unità politica: il dominio dei duchi di Savoia, dove la lingua ufficiale era il Francese. Si spiegano così gli sconfinamenti delle due entità linguistiche (provenzale e ligure-piemontese) oltre quelli che dovrebbero essere i confini politici e geografici tra Francia e Italia.

Difatti, in territorio italiano ci si imbatte in diverse propaggini di dialetti provenzali. In Italia, i centri provenzali principali sono quelli dei Valdesi della Val Pellice. Da qui, nel XV sec., per sfuggire alle persecuzioni religiose, migrò fino in Calabria, a Guardia Piemontese (Cosenza) dove mantiene ancora oggi il suo dialetto provenzale. Altri centri di lingua provenzale in Piemonte, all'interno dei confini italiani, sono Pragelato in Val Chisone, Limone Piemonte, di Ulzio, ecc. Queste enclavi provenzali in territorio italiano sono molto più numerose di quelle italiane in territorio provenzale. Oltre a Monaco (colonia genovese fin dall'XI sec.), si parla (o meglio, si parlava) un dialetto ligure nei villaggi di Biot e Vallauris, presso Antibes, e a Mons e Escragnoles, siti a ovest della città di Grasse, abitati dai discendenti di coloni liguri.

Il confine linguistico tra Provenzale e Francese si è spostato nel corso dei secoli a favore del Francese. Del resto, il Francese da secoli è, anche per coloro che parlano Provenzale, lingua letteraria e nazionale (un po' il rapporto che c'è in Italia tra Italiano e dialetti). Quindi, non solo il confine tra le due lingue si è spostato verso sud, ma il Francese ha fatto e fa concorrenza al Provenzale anche all'interno del suo stesso territorio.

Come abbiamo detto, il Provenzale, soprattutto quello moderno,³ non è una lingua unitaria, come il Francese, ma piuttosto un insieme di varietà dialettali diverse, seppur con molti caratteri comuni. I dialetti del Provenzale moderno sono stati studiati e classificati da un grande dialettologo: Jules Ronjat (1864-1925), in un'opera (apparsa postuma) dal titolo *Grammaire historique des parlers provençaux modernes*, Montpellier, 1930-1941. Ronjat individua cinque gruppi dialettali, da est a ovest:

1) gruppo provenzale propriamente detto, che va dalla città di Agen (dipartimento Lot-et-Garonne) a quella di Nizza; il sottogruppo dei dialetti del Rodano sta alla base della moderna lingua letteraria provenzale;

2) gruppo linguadocico-guiennese (nelle regioni di Languedoc e Guyenne, con al centro la città di Toulouse);

² Oggi vi si parla Francese.

³ Ma anche nel Medioevo non si può parlare di unità linguistica.

3) gruppo aquitano (angolo sudoccidentale della Francia, tra il corso del fiume Garonne, l'Oceano Atlantico e i Pirenei);

4) gruppo alverniate-limosino (nelle regioni del Limousin e dell'Auvergne);

5) gruppo alpino-delfinatense (nella regione del Delfinato, a nord del Provenzale.

Ronjat non comprende giustamente il Catalano tra gli idiomi provenzali, ma vi comprende il Guascone (nel gruppo aquitano).

Il Provenzale possiede caratteristiche decisamente arcaiche, rispetto al Francese. Il suo vocalismo tonico riproduce fedelmente il sistema vocalico occidentale (che abbiamo visto sopra):

Ā > a

Ē > e aperta

Ĕ > e chiusa

Ī > i

Ō > o aperta

Ŏ > o chiusa

Ū > u

La distinzione tra vocali aperte e chiuse è mantenuta piuttosto rigorosamente nella poesia dei trovatori, dove non sono ammesse (o sono catalogate come errori) le rime tra *e* aperta ed *e* chiusa e tra *o* aperta ed *o* chiusa. Nella poesia italiana, invece, tali rime sono largamente consentite. In Provenzale la dittongazione è rara, e limitata a *e* e *o* aperte: quindi, normalmente PĒDEM > provenzale *pè*, ma francese *piéd*, italiano *piede*; CŌR > provenzale *còr*, ma italiano *cuore*, francese *coeur* (che viene dall'antico *cuer*). Anche in Provenzale si hanno dittonghi da Ē ed Ō, ma quasi esclusivamente condizionati, cioè determinati dal contesto fonetico, come una *-i* finale (HĔRI > *ier*) o un suono palatale precedente (MŌRIO > *muer*; FŌLIA > *fuelha*; ecc.).

La A tonica latina in sillaba libera viene conservata: ad es., AMÀRE > provenzale *amar*, ma Francese *aimer*; CÀNEM > provenzale *can*, ma francese *chien*; e in provenzale sono conservate anche le A latine atone, protoniche e finali: CABALLU > provenzale *cabal*, ma francese *cheval*. Altro tratto arcaico è la conservazione del dittongo latino AU, sia primario che secondario, che in buona parte delle lingue romanze si riduce a *o*: AURUM > provenzale *aur*, francese *or*, italiano *oro*; AU(I)CA > provenzale *auca*, ma francese *oie*, italiano *oca*. Le vocali postoniche sono più resistenti che in Francese.

Nel consonantismo, è notevole la conservazione di *k* e *g* davanti ad *a*, che in Francese palatalizzano: CANTARE > provenzale *cantar*, francese *chanter* (da leggere *čanter* in antico francese, *šánté* in Francese moderno); GAMBA > provenzale *gamba*, francese *jambe*, ecc. Riguardo a quest'ultimo fenomeno, è da rilevare che già nel Medioevo la fascia settentrionale del territorio provenzale si accordava col Francese sulla palatalizzazione. Anche la morfologia del Provenzale è parecchio conservativa. Ad es., è una delle poche lingue romanze, insieme a spagnolo e portoghese, a conservare l'antico piuccheperfetto indicativo del Latino, con funzione analoga a

quella del condizionale: AMÀVERAM > provenzale *amera*; DORMÌVERAM > *dormira*.

I dialetti provenzali sono sempre più incalzati, anche sul proprio territorio, che continua a restringersi, dall'espansione del Francese. Il confine settentrionale, tra Francese e Provenzale, si abbassa sempre più verso Sud; e anche all'interno del dominio di lingua d'oc sempre meno sono coloro che parlano provenzale. Quest'ultimo rimane soprattutto nelle zone rurali, nelle campagne; ma nelle città va scomparendo inesorabilmente, sostituito dal Francese regionale (molto più vivi sono ancora, a confronto, i dialetti italiani). Eppure i dialetti provenzali, che si sviluppano dal Latino volgare, pur non raggiungendo mai l'unità che caratterizza invece il Francese, sono attestati precocemente e svilupparono una fiorentissima letteratura nel Medioevo, documentata fin dai secoli X/XI. Il più antico monumento della letteratura provenzale è probabilmente il *Boeci* (forse metà dell'XI sec.), un poemetto in metro epico⁴ che narra la vita e la morte di Severino Boezio, il consigliere di Teodorico, fatto uccidere dal re ostrogoto, e considerato dai Cristiani alla stregua di un martire. Il testo è comunque di origine clericale, dato è ricalcato in buona parte sul *De consolatione Philosophiae* dello stesso Boezio. Si può citare, tra i primi monumenti del Provenzale anche la cosiddetta *Canzone di Santa Fede*, seconda metà dell'XI sec., che narra, sempre in metro epico, la vita e soprattutto la passione di una giovanissima martire originaria della città di Agen. Quindi, agli albori della letteratura medievale in lingua d'oc, stanno due testi di carattere agiografico-edificante. Ma la gloria letteraria della lingua provenzale è senza dubbio la poesia dei trovatori, che possono essere ritenuti a buon diritto gli inventori della lirica europea. Il primo trovatore di cui si abbia notizia (non è detto che non ne siano esistiti altri prima di lui) è Guglielmo, IX duca di Aquitania e VII conte di Poitiers, vissuto a cavallo dell'XI e del XII sec. (1071-1124). Nella sua celebre produzione lirica si stacca nettamente dalla poesia provenzale che lo precede, incentrata su temi religiosi e edificanti, per abbracciare una poesia del tutto laica, che ruota intorno a temi satirici e amorosi. Tra l'altro, egli fu il capostipite di una famiglia di poeti e protettori di poeti. Sua nipote fu la famosa Eleonora di Aquitania, il cui figlio Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra, fu poeta in proprio; la figlia di prime nozze di Eleonora e Luigi VII di Francia, Maria, contessa di Champagne, fu il centro di una corte di letterati famosa nella seconda metà del XII sec.; uno dei nipoti di Maria, il conte Thibaut IV di Champagne, fu uno dei maggiori poeti lirici in lingua d'oïl, lodato anche da Dante nel *De vulgari eloquentia*. La lirica provenzale raggiunse il suo apogeo nel XII sec., soprattutto nella seconda metà. Non fu solo lirica d'amore, poiché i trovatori, almeno alcuni di essi, trattarono i temi più svariati. Temi morali, temi politici, temi religiosi, satirici, ecc. Tra i grandi trovatori di quell'epoca, possiamo citare il grande poeta d'amore Bernart de Ventadorn; il *cantor rectitudinis*, come lo chiama Dante nel *De vulgari eloquentia*, Giraut de Bornelh; il cantore delle armi e delle battaglie, Bertrand de Born; un po' più tardi, a cavallo dei secoli XII e XIII, lo squisito poeta Arnaut Daniel, ammirato anch'esso da Dante, dotato di una tecnica

⁴ Cioè, composto in *lasse* (strofi di lunghezza variabile, formate da versi, di varia misura, che rimano tra loro su una stessa rima o assonanza).

raffinatissima e inventore, tra l'altro, di una forma lirica nuova, che avrà grande successo anche in Italia, la sestina; Raimbaut de Vaqueiras, poeta originario della Provenza, ma vissuto per molto tempo, fino alla morte, alla corte del marchese Bonifacio IV di Monferrato, che accompagnò nella spedizione della IV Crociata, celebre per il suo sperimentalismo, che lo portò a cimentarsi in forme liriche originalissime, tra cui un componimento composto da strofe ciascuna in una lingua diversa e un contrasto tra un cavaliere che parla provenzale e una donna che parla un dialetto simile al genovese. I trovatori furono ammirati da Dante e da Petrarca. Dante, come abbiamo visto, parla in termini altamente elogiativi di alcuni di essi nel *De vulgari eloquentia*, come di maestri dell'arte poetica; ma non si limita a elogiarli e citarli. Nella *Commedia* ne fa personaggi: il primo che troviamo è Bertrand de Born, condannato all'inferno, nel canto XXVIII, per aver messo discordia tra il re d'Inghilterra Enrico II, marito di Eleonora d'Aquitania, e suo figlio Enrico, detto il Re Giovane. Nel Purgatorio, canto XXVI, mette in scena Arnaut Daniel, e lo fa parlare per otto versi in provenzale (l'unico personaggio della *Commedia* a parlare una lingua che non sia Italiano o Latino). Nel *Paradiso*, canto IX, è introdotto il personaggio di Folchetto di Marsiglia, un tempo mercante e trovatore, poi convertitosi e divenuto vescovo di Marsiglia, carica nella quale si distinse nella lotta all'eresia albigese. Perché i trovatori frequentarono spesso e volentieri le corti italiane, soprattutto quelle del Nord Italia, che fornivano loro rifugio ed emolumenti, e un ambiente adatto a recepire la loro poesia. Tra di loro si contano anche numerosi italiani, spinti a poetare in provenzale dal prestigio della letteratura trobadorica, in mancanza di una lingua poetica autoctona. Il più celebre, perché immortalato ancora da Dante nel *Purgatorio*, è Sordello da Goito (Mantova), poeta non eccelso, ma dalla vasta produzione, che visse nella prima metà del secolo XIII ed oltre (rifugiatosi in Provenza, presso la corte di Carlo d'Angiò, il futuro re di Napoli, lo seguì nell'impresa italiana e ne ricevette in compenso alcuni feudi in Abruzzo). Parallelamente all'attività poetica, l'Italia si assume l'iniziativa di conservare e diffondere la poesia trobadorica attraverso la compilazione di grandi antologie, dette i *canzonieri*; molti dei canzonieri provenzali sono stati copiati e fabbricati in Italia, a partire dal più antico conosciuto, il canzoniere siglato D dai provenzalisti, che si conserva presso la Biblioteca Estense di Modena, risalente forse ancora alla prima metà del XIII sec. I canzonieri sono il prodotto finale di una trafila che parte da composizioni sciolte, passa per la compilazione di sillogi dedicate a un solo poeta, per terminare nell'assemblaggio delle antologie, costituite in buona parte dalla somma di sillogi dedicate a singoli poeti. La poesia trobadorica iniziò il suo declino già nella prima metà del XIII sec. La celebre "crociata contro gli Albigesi", guidata dai Francesi di lingua d'oïl, e fomentata, oltre che dall'odio religioso, dal re di Francia, che voleva mettere le mani sulla parte meridionale del suo regno, portò alla distruzione, tra guerre e massacri, del tessuto sociale sul quale si era appoggiata la lirica dei trovatori: il sistema delle corti signorili. I trovatori, già propensi a spostarsi, iniziarono una vera e propria diaspora, che li portò a rifugiarsi soprattutto nelle corti dell'Italia del Nord e nei regni della Penisola Iberica (Castiglia, Aragona). Nella madrepatria la poesia dei trovatori languì, estenuandosi in ripetizioni sempre più stanche dei moduli tradizionali, finché non scomparve del tutto. La sua gloria maggiore

è la grande eredità lasciata ad altre letterature, soprattutto a quella italiana (senza i trovatori non si comprende la storia della lirica italiana forse fino a Leopardi). La lingua occitanica rimase come una sorta di dialetto, sottoposto al Francese, nel quale si continuarono a scrivere sì opere letterarie, ma di portata ed interesse del tutto locali. Il Francese prese in tutto il posto del Provenzale, anche nei documenti giuridici (nel 1539 un editto del re di Francia Francesco I stabilì che essi fossero scritti esclusivamente in Francese, a scapito del Latino, ma anche del Provenzale. Verso la metà del XIX sec., un cenacolo di letterati che scrivevano ancora in Provenzale, la società del *Félibrige*, fondata nel 1854, cercò di riportare la lingua d'oc alla sua grandezza passata. Tra questi poeti spicca il nome di Frédéric Mistral, autore anche di un dizionario del Provenzale moderno (il *Trésor du Félibrige*), e poeta di grande valore, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1904. Ma come sempre accade a questi tentativi fatti a tavolino, la sperata resurrezione del Provenzale come lingua letteraria non avvenne.

Il Guascone. Jules Ronjat, come abbiamo visto, unì al gruppo dei dialetti aquitani anche il Guascone. Ma il Guascone ha un'individualità molto spiccata, con caratteri che lo fanno assomigliare, per certi versi, a una lingua iberico-romanza. Già nel Medioevo per i Provenzali il Guascone era quasi una lingua straniera: Le *Leys d'Amors* dicono infatti: «apelam lengatge estranh coma frances, engles, espanhol, gasco, lombard» “chiamiamo lingue straniere quelle come il francese, l'inglese, lo spagnolo, il *guascone*, il lombardo [cioè l'italiano]”. Il Guascone era equiparato in tutto e per tutto a una lingua straniera, non era considerato una varietà di Provenzale. Il trovatore Raimbaut de Vaqueiras nel suo componimento multilingue, cui abbiamo già accennato, usa cinque lingue: il Provenzale, il Francese, una lingua iberica, che sembra Portoghese, un dialetto italiano vicino al Genovese, e il Guascone; anch'egli dunque sente il Guascone come una lingua straniera, comunque non assimilabile in alcun modo al Provenzale. Il Guascone, come le lingue iberico-romanze, subisce l'influsso del sostrato e adstrato basco, con la cui lingua confina e presenta affinità con col Catalano da una parte e col dialetto aragonese dall'altra. L'attuale confine del Guascone coincide con quello del sostrato iberico della Gallia sud-occidentale. Il Guascone si distingue per alcuni tratti fonetici assai caratteristici, come *f > h* (mutamento dovuto molto probabilmente, come in Spagnolo, al sostrato basco): ad es., nel componimento plurilingue di Raimbaut de Vaqueiras, nella strofa in Guascone, troviamo la forma *hera* < FĒRA, v. 28. Inoltre, in Guascone, -LL- latino passa a -r- (sempre in Raimbaut troviamo, al v. 26, *bera* < BĒLLA), mentre -LL- divenuto finale passa a -t o -č (BĒLLU > *bet*, *beč*). In alcune valli pirenaiche appartenenti al territorio guascone si conservano le sorde intervocaliche (non subiscono perciò la “lenizione”): ad es., NATALEM > *natau* (non *nadau*); RĪCA > *réco* “riga, solco” (non *rego*).

⁵ Letteralmente “Le leggi d'Amore”. Una sorta di grande enciclopedia della composizione lirica, scritta in epoca tarda, alla fine della stagione poetica dei trovatori, per fissare le regole della poesia.